

Nicolò Villanti (Universität Duisburg-Essen)

***Recensione a: Giuseppe Campagna, Messina Judaica. Ebrei, neofiti e criptogiudei in un emporio del Mediterraneo (secc. XV-XVI), prefazione di Lina Scalisi, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2020, pp. 249***

Il volume di Giuseppe Campagna rappresenta il frutto delle sue ricerche dottorali – terminate nel 2018 – condotte presso l'Università di Messina sotto la supervisione di Salvatore Bottari. Uno studio completo sulla composizione e caratteristiche della comunità ebraica messinese era da lungo tempo atteso alla luce dell'importanza della città stessa nello spazio mediterraneo in epoca medievale e moderna e delle potenzialità di una documentazione alquanto trascurata dagli studiosi. Ben nota infatti è la consolidata tendenza da parte della storiografia sulla Sicilia medievale e della prima età moderna a concentrarsi sull'area centro-occidentale dell'isola. L'Autore giunge a conclusione del lavoro all'interno di un percorso più ampio e variegato, nel quale è da rilevare la meritevole attenzione nell'indagare l'evoluzione della presenza di questa minoranza anche in realtà urbane minori della Sicilia. Segnalo, in particolare, la monografia *Randazzo ebraica*.

*Presenza giudaica e neofitismo in un centro del Valdemone (sec. XV-XVI)* (Aracne, Roma 2019) di recente pubblicazione. La prima pagina di *Messina Judaica* (p. 5) – ancor prima della prefazione di Lina Scalisi – offre al lettore un primo indizio dello sforzo condotto dallo studioso: è riportato l'elenco degli archivi frequentati e con piacere si rileva come non si sia limitato alla sola documentazione messinese conservata presso l'Archivio di Stato cittadino e l'Archivio Ducale Medinaceli di Toledo, ma abbia voluto coprire l'intero spazio regionale (Palermo, Trapani, Agrigento, Siracusa e Catania) allo scopo di seguire le vicende dei nuclei familiari messinesi anche al di fuori dello spazio urbano. Questa attenzione sistematica alle fonti inedite è confermata dallo stesso Autore nella sua Introduzione e resa necessaria dai limiti della monumentale opera in 18 volumi *The Jews in Sicily* diretta da Shlomo Simonshon (Leiden-Boston 1997-2010); soprattutto nella parte che raccoglie i registri dei rogiti notarili messinesi in cui sono attestati individui di religione ebraica sono presenti rilevanti omissioni ed errori. La documentazione notarile quattro e cinquecentesca costituisce infatti la pietra angolare su cui Campagna struttura il proprio studio e, come prevedibile, essa proviene soprattutto dall'Archivio di Stato di Messina. Una tipologia di fonte spesso negletta, ma ancora particolarmente consistente proprio nella città peloritana: si contano circa una ventina di registri contenenti un numero abbondante di atti – in alcuni casi

distribuiti in più di 700 fogli per pezzo – fino al primo Cinquecento. Una rarità nel panorama documentario del Mezzogiorno, caratterizzato da una generale perdita di rogiti notarili e di fonti di natura privata in generale. Il nostro Autore ha ritrovato ben 670 atti ebraici in questo fondo – più del doppio rispetto a quelli pubblicati sotto forma di registri nella raccolta del Simonshon (317) – ed è attento a utilizzarli nella loro interezza, fornendo rimandi puntuali nel testo. Il numero delle note a piè di pagina è infatti elevato, con continui e stimolanti riferimenti bibliografici che mostrano una piena conoscenza della vasta letteratura sulla storia dell’ebraismo in area mediterranea, eppure non mi trova concorde la scelta di non includere l’elenco delle fonti inedite utilizzate nella bibliografia finale. Il lettore ha così una precisa idea, come già menzionato, degli archivi consultati, ma sfortunatamente lo stesso non si può dire dei fondi e dei relativi pezzi archivistici. Si è pertanto costretti a controllare attentamente le note, pagina dopo pagina, per ricostruire l’insieme del ricco scavo documentario condotto.

*Messina Judaica* si struttura idealmente in tre parti: evoluzione storica e caratteri identitari della presenza ebraica (cap. 1 e 5), attività economiche e rapporti con la società cristiana (cap. 2, 3 e 4), analisi del ruolo dei neofiti presenti in città (cap. 6). Una comunità messinese abbinata e numerosa secondo le testimonianze degli stessi osservatori ebrei: il rabbino ‘Ovadyah Yare di Bertinoro, visitando la città nel 1487, ne sottolinea le differenze con quella di Palermo – afflitta da persistenti difficoltà economiche – e il generale clima di concordia con la maggioranza cristiana.

I nuclei familiari risiedevano non solo all’interno del perimetro della giudecca, ma anche in altre parti della città. Infatti, come già emerso in diversi studi sulla distribuzione delle comunità giudaiche nei centri abitati dal nord al sud del continente europeo, la giudecca non era un quartiere che accoglieva esclusivamente la minoranza ebraica, ma uno spazio di quotidiana convivenza tra famiglie di diverso credo. Nelle pagine di questo lavoro l’Autore sottolinea la specificità di questa convivenza nel contesto messinese, nel quale le differenti identità religiose possono essere considerate parti, sicuramente non marginali, di un “policentrismo identitario” che era anche linguistico e culturale. Le vicende del neofita Guglielmo Raimondo Moncada testimoniano, ad esempio, come la Messina del Quattrocento fosse ancora centro di insegnamento per la lingua greca, e gli ebrei – oltre al volgare – continuassero (tratto presente in altre città siciliane) a utilizzare il giudeo-arabo per scelta identitaria. Campagna offre anche una convincente ricostruzione delle leggi che ne regolavano la vita familiare, ponendo particolare attenzione al ruolo della donna (pp. 46-50). Tra gli elementi che immagino possano colpire il lettore, menziono i suggestivi cortei nuziali notturni – illuminati da lampade – alla presenza della maggioranza cristiana, i peculiari regolamenti matrimoniali interni alla comunità e l’opulenza degli abiti delle donne ebraiche a dispetto di apposite leggi suntuarie. A Messina i sedici clan familiari più influenti gestivano, di fatto, la vita religiosa e amministrativa dell’intera *aljama* con le dimore dei grandi mercanti

giudei (i Maschazen o i de Santo Marco, etc.) non dissimili, per dimensioni e prestigio, da quelle di proprietà del ceto patrizio cittadino nonostante continuassero a vivere in una sorta di ambiguità giuridica tra il possesso dei diritti di piena cittadinanza e la sottomissione alla Corona in qualità di servi della Regia Camera.

A uno sguardo più ampio, ambiguità e contraddizioni accompagnarono la comunità messinese per tutto il Quattrocento, poiché se con l'avvento dei Martini si verifica uno sviluppo degli organi e dei margini di autogoverno – con le autorità aragonesi che sembrano accogliere le sollecitazioni provenienti da influenti membri dell'*aljama* –, si assiste anche a un generale deterioramento delle loro condizioni di vita causato dalla pressione di altri gruppi sociali e da un'intensa attività di predicazione da parte di membri degli ordini minori. Interessante rilevare come una sorta di punto di rottura sembra verificarsi intorno alla fine degli anni Settanta del Quattrocento quando è percepibile un generale incremento del clima di tensione senza che esso sfoci in episodi di violenza collettiva, al contrario di quanto avvenuto in altri centri isolani. L'Autore ricorda – in maniera puntuale – i massacri di Modica e Noto del 1474 quali esempi più eclatanti, ma anche altri compiuti su scala minore non lontano dalla stessa Messina (Castroreale, Savoca, Taormina). Risalgono sempre al 1473-1474, aggiungo, i pogrom anti *conversos* nella penisola iberica a partire dalla città di Cordoba e a Venezia, in angolo opposto del Mediterraneo, le autorità religiose si mostrano sempre più attente nel monitorare “devianze” di natura religiosa, con l'Inquisizione che istituì il primo processo contro alcuni sospetti di cripto-giudaismo (1473). Si tratta quindi di un cambiamento d'attitudine di alcuni gruppi sociali rispetto alla minoranza ebraica a livello “transnazionale” con una spinta che proviene, oltre che da ambienti ecclesiastici, dalla piccola borghesia cittadina legata spesso al mondo artigianale. Una menzione merita l'attenzione mostrata da Campagna nel sottolineare non solo una conflittualità urbana su base religiosa, ma interna alla stessa comunità giudaica per ragioni che possiamo definire economiche. In particolare, la gestione dei beni della sinagoga costituiva continuo oggetto di scontro tra i maggiorenti e i *populares*. Uno scontro che perdura per tutto il Quattrocento e trova una parziale soluzione con la riforma del Consiglio dei Dodici del 1453 e l'elezione interna di sei revisori dei conti per mantenere il controllo sulle finanze della comunità.

Approfondendo le attività professionali in cui gli ebrei di Messina erano coinvolti, l'Autore mostra la loro capacità di affermarsi come artigiani, mercanti, oltre “all'usuale” pratica medica, con gli affari condotti spesso in società con cristiani. A differenza di quanto avveniva a Palermo, risultano poco interessati a forme di agricoltura intensive come la coltivazione della canna da zucchero. Altresì preferivano occuparsi della commercializzazione del prodotto. Come le recenti ricerche di Bruno Figliuolo hanno mostrato, il raggio d'azione degli operatori messinesi è piuttosto ampio e gli ebrei sono in grado di sfruttarne il ramificato *network*: si registrano, ad esempio, spedizioni di spezie inviate fino ai porti delle

Fiandre utilizzando naviglio veneziano. I mercanti ebrei messinesi non appaiono, inoltre, come prestatori di denaro – pratica diffusa nelle città centro-settentrionali della penisola –, con la probabile eccezione dei membri della famiglia Maschazen, i quali furono gli unici a mantenere un volume rilevante di crediti concessi nel corso del secolo. La stretta relazione tra operatori ebraici e cristiani emerge anche nei drammatici eventi del 1492: l'élite mercantile cristiana si oppone all'espulsione entro tre mesi degli ebrei, cerca di dilatare i tempi. Era necessario, infatti, non solo riscuotere i crediti e chiudere gli affari in sospeso, ma vi era una diffusa preoccupazione che la loro espulsione avrebbe provocato un esteso danno ai commerci e minori gettiti fiscali per la città. Preoccupazioni che, a grandi linee, si ritrovano anche in altre località tra Medioevo ed Età Moderna allorché le autorità procedevano con analoghi provvedimenti contro ebrei e marrani. Campagna coglie proprio nell'elemento economico la chiave di lettura privilegiata per una comprensione sostanziale delle vicende che coinvolsero la comunità messinese (e non solo). Un'impostazione che mi trova totalmente concorde e in cui è possibile ricavare un modello di conflitto/confronto per linee orizzontali, risultato delle spinte di fasce della popolazione per conquistare maggiori spazi all'interno dell'ambiente cittadino. Appare evidente come il sopramenzionato indebolimento della condizione della minoranza ebraica nell'area mediterranea durante il secondo Quattrocento non debba mettere in secondo piano il contesto locale, il quale assume – su questo punto rimando ai lavori di David Nirenberg – un valore preminente nell'effettivo realizzarsi, o meno, di fenomeni di violenza. Il caso messinese mostra proprio come nella struttura socio-economica cittadina, nella sua interezza, l'elemento ebraico fosse percepito quale portatore di interessi coincidenti a quelli del ceto dirigente. Il loro essere soprattutto mercanti e apprezzati professionisti in una città marittima in cui la multiculturalità, anche per ragioni storiche, della sua popolazione residente era condizione caratterizzante fu, con ogni probabilità, il fattore fondamentale. La protezione offerta dall'élite cittadina alla minoranza ebraica emerge con ancora più forza nell'ultima parte del lavoro di Campagna: non solo per l'opposizione all'espulsione, ma per il loro intervento a difesa dei neofiti locali e forestieri negli anni successivi. Essi assumono il ruolo di padrini di alcuni degli ebrei che decidevano di accettare il battesimo, continuando a frenare la politica antiebraica della Corona fino a quando l'avvento dell'Inquisizione spagnola rese insostenibile questa posizione.

In conclusione, si tratta di un volume brillante e meticoloso che riesce a condurre il lettore all'interno della società messinese del tempo attraverso lo studio di un gruppo minoritario. Anche nei passaggi in cui i dettagli delle vicende personali sono raccontati con particolare cura non viene mai a mancare quel respiro ampio; proprio, in fondo, di una città mediterranea che ancora fatica a trovare una matura collocazione nel panorama storiografico. Grazie a questo contributo un sostanziale vuoto è stato felicemente colmato.